

piuttosto il caso di dirè che il greco trascrive *jēshūa*^c, che è abbreviazione di *Jehō-shūa*^c, questo traducibile.

«Χριστος, Unctus=Messias» a chi non sappia già dice ben poco.

«ἐπι c. genit: tempore transmirationis, *unicum exemplum in N. T.*», Zorell (p. 493, 6) cita 13 esempi del N. T. di ἐπί col gen. nel senso di «tempore alicuius facti vel personae». Poi nella nota si doveva aggiungere μετοικεσίας dopo ἐπί.

«Βαβυλων. gen. directionis: in Bab.». In realtà è piuttosto l'uso sempre più esteso del genitivo del toponimo invece del più proprio latino aggettivo di luogo (*mediolanensis* = «di Milano»); e poi «in Bab.», ossia «in Babylonem» non è giusto.

Di questo passo temo che sarei di parere diverso in quasi tutto il commento. Progredendo si trovano cosette anche più serie.

Matt. 1, 25: «ουκ-ου»¹ x **sys**: anche col siglario è impossibile leggere questo indovinello.

3, 19 Εὐδόκησα si spiega come calco di un perfetto aramaico.

4, 13 εἰς non sta per ἐν: εἰς di stato è comunissimo, specialmente se è sottinteso, o è separato, come qui, un verbo di moto, a prescindere da κατόκησεν, che in realtà è di moto (non «aor. ingressiv.»).

L'elenco potrebbe allungarsi molto: residue difficoltà, desideri inasauditi forse dipendono soprattutto dalla concisione che l'autore si è imposta e dalla limitatezza di spazio che aveva a sua disposizione. In una prossima edizione è sperabile che sia possibile ovviare a questi inconvenienti.

G. R.

EMANUELE RAPISARDA, *Consolatio poesis in Boezio*, un vol. di pp. XLIX-58, a cura del «Centro di Studi sull'antico Cristianesimo», presso l'Università di Catania, Catania 1956.

Idea originale questa, del Rapisarda, di raccogliere insieme, con testo e traduzione, tutte le poesie della *Consolatio Philosophiae* di Boezio. Essa ci dice subito che l'A. non si vuole muovere sul terreno scientifico, ma piuttosto su quello di una esposizione generica rivolta a far conoscere Boezio poeta oltre la cerchia, molto ristretta, dei suoi studiosi. Per questo il testo latino è privo di un anche minimo apparato critico, ogni notizia di carattere erudito o tecnico è assente (anche quelle sulla metrica, che forse non sarebbero state inutili in una raccolta di poesie dai metri più vari), e manca ogni commento anche nei punti di più difficile comprensione per un lettore modestamente colto. La stessa *Introduzione* (pp. VII-XXXVI) è un ripensamento personale dei vari problemi inerenti alla poesia della *Consolatio* più che un'esposizione sistematica delle diverse posizioni critiche, pur presenti all'Autore.

Della parte in prosa c'è un chiaro riassunto (pp. XXVII-XLIX). Sulla traduzione delle poesie potremmo fare un lungo discorso di consensi e di dissensi, come sempre capita in simili casi. Preferiamo astenercene ed augurare a questo libro di far conoscere in territorio più vasto di quello della cultura e dell'erudizione il valore e il fascino della poesia di Boezio.

SANCTI BENEDICTI, *Regula monachorum*, textus critico-practicus sec. cod. Sangall. 914 adiuncta verborum concordantia cura D. PHILIBERTI SCHMITZ addita CHRISTINAE MOHRMANN enarratione in linguam S. Benedicti, un vol. (ed. altera emendata) di pp. 233, Maredsous 1955.

Richiamando il pensiero di Dom Morin, che riteneva utile fare della *Regula* due edizioni, una rigorosamente critica (a servizio degli studiosi), l'altra pratica per